

i casi veri e inventati. Invaghitosi di Luigia Bergalli, tra gli Arcadi *Irminda Partenide*, già discepola di Apostolo Zenò, somma nel poetare, la sposò. Il parlare e lo scrivere del Gozzi fu elettrica favilla, che sebbene per poco spazio, scosse l'addormentato fiore de' pochi veneziani studiosi, e fu remota causa nel 1747 dell'istituzione della capricciosa accademia de' *Granelleschi*, di cui fece anch'egli parte, la quale doveva fare rifiorire tanto felicemente la poesia Bernesca, da contender la lode a' padri e a' maestri di essa, non solamente nella vivezza de' pensieri, ma eziandio nel maneggio delle frasi e dello stile; al modo descritto dal Morelli, *Dissertazione storica della cultura della poesia presso i veneziani*; e dalla *Biografia universale*, Venezia pel Missiaglia, in quella di *Gaspare Gozzi*, celebre letterato, poeta e critico. Ritrovandosi il patrizio Daniele Farsetti per la via di Castello con parecchi giovani, giunti al convento di s. Domenico videro entrare una brigata, e domandatone il perchè, fu risposto esser costume de' frati domenicani onorare in quel giorno annualmente s. Vincenzo Ferreri con accademia, potendoviciascuno recitarvi le sue composizioni. Allora vi entrarono anch'essi, e fra l'altre composizioni udirono quella di Giuseppe Sacchellari, una vera canzonaccia. Avendolo poi incontrato, con esagerate e ironiche lodi lo burlarono, ed egli semplicione e pieno di pretensione le prese per vere. Allora il Farsetti co' compagni gli dissero aver nell'animo di fondar un' accademia e lui volerne a principe. Raccoltisi dunque nella bottega di caffè di Menicazzo in Merceria, ivi deliberarono che l'accademia s'intitolasse col vocabolo ridicolo de' *Granelleschi*, ed il principe *Arcigranellone!* Adottarono per impresa un Gufo o Barbagianni tenente in una zampa alzata un paio di sodi granelli, circondata da bietole, cavoli, lattughe e susine. Sotto il Gufo era questo

motto: *Totes pluros sunt certe quam homines!* Quindi in un giardino a' Tolentini si volle a' 21 giugno con molta solennità celebrare la cerimonia per cui il nuovo presidente Sacchellari entrava in carica d' *Arcigranellone*, con bagordo grandissimo. Avea per trono un seggiolone antico altissimo, sul quale lo stupido per sedervi, essendo nano di statura, gli convenne far due o tre salti burleschi. Ivi pavoneggiandosi, perchè eragli stato detto aver appartenuto al celebre cardinal Bembo. E sul dorso del seggiolone sorgeva l'impresa del Gufo. Gli si pose in capo una corona di radici e di lattuga, intorno alla quale pendevano acerbe susine. Gli furono indirizzati discorsi e poesie, d'una serietà la più comica, piene d'elogi ironici, di cui egli andava superbo quanto della sua ghirlanda. L'*arcigranellone* non mancò mai poi d'aprire l'adunaze con una di quelle composizioni d'un ridicolo da non potersi figurare, di cui avea esibito forse il 1.º modello. Veniva interrotto ogni momento a forza d'applausi: si decretava l'inserzione del capolavoro negli atti dell'accademia, ed egli consegnava con tutta gravità il suo mss. al segretario. Così per celia istituita l'accademia de' *Granelleschi*, quando in una stanza, quando in un orto, quando in un cortile teneva le sue sedute, le quali bene spesso terminavano in una cena o in un pranzo giocondissimo; ma poi assodata da Gaspare Gozzi, ben seppa tener fronte, ed era questo lo scopo suo principale, alla soverchiante piena degli scrittori poco accurati e dozzinali, che sciaguratamente aveano portato e portavano alla barbarie ed al guasto la bellissima lingua italiana, togliendole la venustà nativa. Servì l'accademia ad alimentare il fuoco sagro del buon gusto. Ebbe a soci gravi letterati e persone d'ingegno: tali erano tra gli altri i fratelli Giuseppe e Daniele Farsetti, un Crotta, un Balbi, il dotto abate Natale dalle Laste lumi-